

SUPPLEMENTI
S

L'eredità
di Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
Supplementi 12 / 2022

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi, n. 12, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN (print) 978-88-6056-796-3; ISBN (pdf) 978-88-6056-797-0

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borghoni, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciallo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

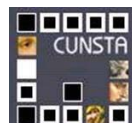
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

L'eredità di Massimo Montella

Con il contributo di:

F&G FONDAZIONE
GAETANO E SIMONA
GOLINELLI

L'eredità di Massimo Montella

Atti della giornata di studio (Macerata, 25 novembre 2021)

a cura di
Mara Cerquetti, Patrizia Dragoni

La Sezione di Beni culturali “Massimo Montella” esprime un sentito ringraziamento alla Fondazione Gaetano e Simona Golinelli per il fattivo sostegno alla pubblicazione del fascicolo.

Tavola rotonda “I profili professionali
dei beni culturali e dei musei
dopo il D.M. 244 del 20 maggio 2019”

«La logica del mondo alla rovescia»: una lunga strada verso l'auspicato riconoscimento delle figure professionali dei musei

Patrizia Dragoni*

Abstract

Il contributo apre i lavori della tavola rotonda sui profili professionali dei beni culturali e dei musei dopo l'emanazione del D.M. 244 del 2019. Si ricostruisce la lunga e articolata vicenda relativa al tuttora mancato riconoscimento delle figure professionali dei musei a partire dalla fine del secolo scorso fino ai più recenti decreti normativi e alle attività promosse dalle organizzazioni di settore.

The paper opens the work of the round table discussion on the professional profiles of cultural heritage and museums after the issuing of Ministerial Decree no. 244 of 2019. The long and articulated story concerning the still unrecognised professional figures of museums is reconstructed from the end of the last century until the most recent regulatory decrees and the activities promoted by the sector's organisations.

Nel novembre 2015, nell'ambito di un convegno organizzato per il quinto anno della rivista «Il capitale culturale» e dedicato alla valorizzazione dell'e-

* Patrizia Dragoni, Professoressa ordinaria di Museologia, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, p.le Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: patrizia.dragoni@unimc.it.

redità culturale alla luce dei nuovi paradigmi apportati dalla Convenzione di Faro, al tempo non ancora ratificata in Italia, si era tenuto un seminario sulle abilità e i percorsi formativi, presieduto anche allora da Giuliano Volpe, cui avevano partecipato personalità del mondo dell'Università, del Ministero, dei musei e delle imprese¹.

In quell'occasione, nel cercare di fare il punto in vista della progettazione di linee future, si era parlato delle problematiche introdotte dal sistema universitario del 3+2, che aveva eccessivamente frammentato il sistema formativo senza riuscire a dare una solida preparazione di base sulla quale impostare ogni ulteriore specializzazione, nonché dell'assenza di dialogo tra le figure formate dai corsi e gli interlocutori più diretti, a partire dal Ministero, distacco che si auspicava di poter colmare attraverso l'istituzione di un sistema integrato costituito da unità operative miste, a scala territoriale, tra Soprintendenze, Università e CNR². L'attenzione veniva posta anche sul terzo livello, quello *post lauream*, che si riteneva andasse ripensato, e tutti concordavano, configurandosi le professioni museali come trasversali, sulla necessità di passare da una formazione disciplinare a una professionale e di creare un corpo tecnico unico, capace di dare a tutti gli istituti, a chiunque appartenenti, figure che avessero la stessa qualificazione accertata, a partire dai profili previsti da ICOM. Qualche speranza veniva riposta nell'istituenda Scuola del Patrimonio, che sarebbe stata avviata come Scuola dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo mentre gli atti del convegno erano in preparazione, e nelle figure previste dalle normative regionali.

Pochi mesi dopo, tuttavia, a situazione immutata e a fronte del mancato riconoscimento delle indicazioni proposte da alcune delle commissioni delle quali aveva fatto parte o che aveva presieduto³ da un lato e della volontà di indirizzare fondi sull'incentivazione degli ingressi dall'altro, Massimo Montella non nascondeva di provare una certa disillusione nei confronti di un sistema in cui iniziava a perdere fiducia⁴ e con la consueta, lucida ironia vergava le seguenti frasi:

Se la pubblica amministrazione seguisse la logica comune, prima di promuoverne la visita i musei dovrebbero essere posti in condizioni, se non ottimali, almeno minimamente adeguate. Per questo andrebbe prima ancora stabilito cosa debba intendersi per "minimamente adeguate". Ovvero andrebbero definiti, avrebbero dovuto essere già da tempo definiti, gli standard dotazionali e prestazionali. In particolare avrebbero dovuto essere stabiliti le specifiche abilità, i percorsi formativi e le modalità di accreditamento e di reclutamento di ciascuna delle figure professionali di cui un museo, per meritare di chiamarsi

¹ Gli atti delle giornate di studio sono confluiti in Feliciati 2016.

² Cfr. Volpe 2016.

³ Per una ricostruzione del percorso compiuto da Montella in relazione alle commissioni si veda Dragoni 2020.

⁴ Cfr. Barrella 2020.

tale, dovrebbe necessariamente disporre se non singolarmente almeno in organizzazioni di rete.

Anche il Codice, ovvero una legge con la maiuscola, prescrive infatti all'articolo 114, e fin dal 2004, l'obbligo di fissare i "livelli minimi uniformi di qualità delle attività di valorizzazione su beni di pertinenza pubblica". Anche in questo caso tuttavia vige in pratica la logica per la quale le leggi possono non trovare applicazione. Forse è per questo che l'estensore del testo ha evitato di fare quello che il manuale del legislatore indica come parte integrante e necessaria di una norma: la previsione della sanzione in casi di inadempienza.

Così stando le cose, promuovere le visite in musei precari può magari servire a rendere i cittadini più avvertiti e a correggere in tal modo la logica corrente. Sempre per la logica del mondo alla rovescia⁵.

Era stata difatti al tempo emanata la cosiddetta "legge Madia", che avrebbe dovuto portare al riconoscimento dei professionisti dei beni culturali, ma che, assumendo la tradizionale ripartizione secondo competenze essenzialmente disciplinari, aveva escluso le figure relative al settore museale⁶. Di seguito il decreto del ministro Franceschini⁷, dedicato ai soli musei statali, aveva però ribadito l'obbligo di definire standard di funzionamento e di verificarne il rispetto e aveva previsto la figura del direttore, di cui, in attesa di standard di riferimento, restano ignote le specifiche competenze. Nondimeno si era potuto procedere alla nomina dei direttori dei venti maggiori musei del Paese: decisione in sé condivisibile, però attuata in mancanza di criteri di selezione ponderati e certi e seguita alla nomina e poi al rinnovo di numerosi altri direttori di musei statali, il tutto senza che ancora oggi, a sei anni di distanza, decretati dal 2018 i Livelli Uniformi di Qualità⁸ per l'accreditamento degli istituti museali nel Sistema Museale Nazionale e normate le professioni dei beni culturali col D.M. 244 del 2019, siano state definite competenze, abilità e i relativi percorsi formativi dei professionisti museali.

Per dirla con Massimo Montella, andrebbe tutto bene se tanto legiferare di qualità e di standard di funzionamento non sembrasse una grida manzoniana, se non facesse sospettare di trovarsi a che fare con la cosiddetta "sindrome di Sedara", da quel don Calogero del *Gattopardo* che voleva cambiare tutto, affinché tutto restasse come prima.

⁵ Montella, comunicazione telematica inviata all'autrice.

⁶ Legge 22 luglio 2014, n. 110, "Modifica al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti".

⁷ D.M. 23 dicembre 2014, "Organizzazione e funzionamento dei musei statali".

⁸ D.M. 21 febbraio 2018, "Livelli Uniformi di Qualità dei musei".

1. *L'individuazione e il riconoscimento delle figure professionali: dagli Standard alla Commissione Paritetica MiBACT-MIUR (2001-2017)*

A dubitare si è purtroppo indotti dal fatto che anche l'ultimo succitato decreto sulla qualità dei musei enuncia, un'altra volta, traguardi a venire, senza munirli di meccanismi cogenti. Sicché, per ricapitolare una lunga storia che possa aiutare specie gli studenti a meglio comprendere il contesto attuale e di cui si discuterà negli interventi della tavola rotonda, non si può non riflettere sul fatto che già dal 1994, con la "direttiva Ciampi-Cassese", i titolari dei servizi pubblici avrebbero dovuto adottare e pubblicare entro tre mesi standard di qualità e quantità generali e specifici, di cui assicurare il rispetto senza condizioni e i cui risultati avrebbero dovuto essere misurati e pubblicizzati⁹. A queste disposizioni erano poi seguite ulteriori norme formalmente sempre più stringenti, come la Legge 273/95 e la Legge 59/97, senza che però i musei fossero interessati.

Eppure c'era stato un tempo che aveva fatto sperare. A partire dagli anni Settanta e fino almeno alla prima metà dei '90 le Regioni erano parse decise a fare tutto il meglio almeno per i musei locali: la legislazione e le norme tecniche se non altro di Umbria, Lazio, Emilia Romagna, Toscana e Lombardia avevano puntato addirittura alla "qualità totale", partendo dalla individuazione dei profili professionali degli addetti¹⁰.

Ma il momento in cui sembrò di poter cogliere i risultati fu a partire dal 1998, quando fu emanato il Decreto Legislativo 112, che, prevedendo la possibilità del trasferimento di musei statali agli enti territoriali, stabiliva che il Ministro per i beni culturali e ambientali adottasse per decreto i criteri tecnico-scientifici e gli standard minimi di funzionamento. I lavori avviati a tal fine iniziarono nel modo migliore: la Conferenza Unificata Stato-Regioni-Enti Locali convenne che tali criteri dovessero valere per tutti i musei, a chiunque appartenenti, e non solo per quelli di cui fosse stata trasferita la gestione. Partendo dal codice deontologico dell'ICOM del 1986 e avendo cura di adattarlo e integrarlo in funzione della specifica situazione italiana, l'elaborato conclusivo sembrò davvero idoneo a realizzare una comune cultura di gestione, a ottenere la definizione di un preciso quadro di obiettivi programmatici e a «orientare l'attuazione di un efficace piano di sviluppo, con tempi, risorse e risultati controllabili»¹¹. Molta attenzione veniva perciò ovviamente posta sul

⁹ Per una più ampia trattazione si veda Dragoni 2010.

¹⁰ Si segnalano, a titolo di esempio, i seguenti testi di riferimento: *Criteri Tecnico-scientifici* 2001; Marchi 2001; Negri, Sani 2001; Sciallo 2001; Polito 2006; La Monica, Pellegrini 2009; Colpo *et al.* 2010, pp. 15- 22; Montella, Dragoni, 2010; nonché i numerosi quaderni pubblicati a cura delle Regioni Lombardia, Piemonte e Veneto.

¹¹ *Standard per i musei italiani*, documento dattiloscritto della Conferenza delle Regioni datato 29 settembre 1999.

tema degli addetti, dei connessi profili professionali e delle responsabilità proprie dei diversi ruoli, dei requisiti di accesso, della formazione e dell'aggiornamento, delle metodologie per l'individuazione degli organici e delle modalità di reclutamento, in modo che, avendo anche previsto forme di controllo e di certificazione, tutte le condizioni necessarie ad assicurare la qualità dei musei, a cominciare dal personale, avrebbero dovuto essere rispettate¹².

Il 2001, quando il decreto fu adottato, venne dunque considerato l'anno della svolta, anche perché nello stesso anno comparvero la Legge Costituzionale n. 3, che aggiungeva alla funzione di tutela quella di valorizzazione; la Legge n. 29, che disponeva la riattivazione delle scuole di specializzazione volte alla formazione delle professionalità nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale¹³, e la *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici*, redatta dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa¹⁴ e perfettamente consonante con il decreto ministeriale, nella quale veniva oltre al resto precisato che anche il museo ecclesiastico doveva essere dotato di un direttore e di personale specializzato per le varie esigenze, non inficiato da impreparazione nel settore giuridico e amministrativo e da scarsa qualità gestionale.

Ma, come noto, le cose andarono diversamente e nel 2005, alla prima Conferenza nazionale dei musei d'Italia, riprendendo l'appello lanciato l'anno prima da ICOM Italia, che aveva richiesto il riconoscimento di professionalità museali con specifiche identità, venne adottato un documento che definiva il personale del museo una risorsa essenziale, su cui fondare l'esistenza stessa dell'istituzione e invitava tutte le Amministrazioni responsabili a dotarsene in maniera quantitativamente e qualitativamente adeguata, sulla base di criteri di reclutamento trasparenti, oggettivi e corrispondenti a responsabilità e funzioni assegnate. Con tali intenti la Conferenza invitava inoltre i professionisti museali a sottoporre a quelle stesse Amministrazioni la *Carta Nazionale delle Professioni Museali* emanata da ICOM, che prevedeva venti profili professionali divisi in quattro ambiti: ricerca, cura e gestione delle collezioni; servizi e

¹² Al personale fu dedicato uno degli otto ambiti del D.M. 10 maggio 2001, "Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei", nello specifico l'ambito IV. Il documento indica undici figure professionali: direttore, conservatore/curatore, responsabile servizio educativo, esperto in comunicazione, funzionario amministrativo, responsabile tecnico, restauratore, responsabile della sicurezza, assistente al pubblico/operatore museale, addetto alla sorveglianza e sicurezza, personale amministrativo di supporto ai vari ambiti.

¹³ L. 23 febbraio 2001, n. 29, "Nuove disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali", art. 6.

¹⁴ Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici*, Città del Vaticano 15 agosto 2001, <https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_20010815_funzione-musei_it.html>, 17.01.2022.

rapporti con il pubblico; amministrazione, finanze, gestione e relazioni pubbliche; strutture, allestimenti e sicurezza.

Nonostante questo, nel 2006, dovendo dare applicazione alla legge del 2001 per la riattivazione delle scuole di specializzazione, fu adottato un decreto ministeriale¹⁵ che confermava il vecchio impianto improntato a *iter* curriculari basati non su nuove e diversificate funzioni e professioni, ma sulle differenti tipologie di beni culturali e sulle discipline accademiche di riferimento: storia dell'arte, archeologia ecc., ancorché integrandole con insegnamenti giuridico-istituzionali ed economico-gestionali.

Eppure nello stesso anno, a seguito dell'art. 114 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. 42/2004) che stabiliva la definizione di livelli minimi uniformi di qualità per la valorizzazione dei beni culturali pubblici, di cui tutti avrebbero dovuto assicurare il rispetto, era stata costituita la "Commissione Montella", che si propose non solo di arricchire i contenuti dell'*Atto di indirizzo* del 2001¹⁶, ma di trovare anche il modo di renderli effettivi attraverso correlate attività di valutazione o autovalutazione dei musei, quale presupposto indispensabile per ricevere sussidi pubblici e conseguenti processi di accreditamento, intesi come fondamentale strumento di *accountability*. Quanto al personale da impiegare nei musei, considerato requisito determinante per l'accreditamento, veniva affermata l'irrinunciabilità «alla formazione di un corpus professionale di elevata ed omogenea qualità, capace di agire unitariamente su base nazionale, indipendentemente dalle posizioni lavorative in organizzazioni pubbliche o private, profit o non-profit»¹⁷. Quindi, partendo dalla *Carta Nazionale delle Professioni Museali*, veniva ribadita la necessità di procedere al riordino delle professioni su scala nazionale, in modo da porre rimedio ai rischi di un eccesso di offerta formativa rispetto alla domanda e da rimediare «alle molteplici disfunzioni attuali della filiera formazione professionale-alta formazione, a cominciare da un'articolazione dei contenuti formativi disomogenea»¹⁸. Nel merito tecnico veniva dunque raccomandato di definire i profili professionali adottando un approccio trasversale e multidisciplinare, così da superare la tradizionale «impermeabilità tra discipline arbitrariamente collocate in uno spazio puramente teorico-speculativo e discipline tecnico-scientifiche riscontrabile negli approcci didattici tradizionali, prevedendo percorsi di formazione e di specializzazione comprensivi anche di

¹⁵ D.M. 31 gennaio 2006, "Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale".

¹⁶ *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* (D.lgs. 112/98, art. 150, comma 6), <<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/04/Atto-di-indirizzo-sui-criteri-tecnico-scientifici-e-sugli-standard-di-funzionamento-e-sviluppo-dei-musei-DM-10-maggio-2001.pdf>>, 18.01.2022.

¹⁷ Montella, Dragoni 2010, p. 224.

¹⁸ *Ibidem*.

discipline giuridico-istituzionali ed economico-gestionali»¹⁹, come del resto Massimo Montella aveva già avviato presso l'Università Macerata e ci ha ricordato la collega Mara Cerquetti nella sua bella introduzione di questa mattina²⁰. Inoltre, sempre in accordo con la *Carta Nazionale delle Professioni Museali*, si suggeriva di provvedere per l'istante alla formazione di 5 figure per i musei di media dimensione (direttore, conservatore, responsabile dei servizi educativi, responsabile tecnico della sicurezza, addetti ai servizi di custodia e accoglienza), riconducibili a 3 per i minori (una figura che assommi le competenze inerenti a direttore, conservatore e responsabile dei servizi educativi, un responsabile tecnico della sicurezza e addetti ai servizi di custodia e accoglienza). Per ciascuna di queste e per numerose altre venivano precisamente indicati le specifiche abilità professionali e i percorsi formativi, nonché le modalità di accreditamento e di reclutamento. In ultimo si affermava che, rispetto ai requisiti culturali di base e alle competenze professionali del personale direttivo, doveva ritenersi necessaria una preparazione universitaria di livello non inferiore al quinquennio (3+2 o laurea del vecchio ordinamento), alla quale aggiungere un ulteriore biennio o triennio, scegliendo o scuole di specializzazione in ambito universitario (cui aggiungere un terzo anno e per le quali adottare una impostazione funzionale anziché disciplinare) o un'apposita e distinta "scuola nazionale", «articolabile in più sedi in diverse aree del Paese, costituita e co-gestita dal Ministero, dalle Regioni, dagli Enti Locali e dall'Università»²¹.

I documenti prodotti dalla Commissione, accolti dal generale favore e in particolare da parte di ICOM²², a causa dell'interruzione anticipata della legislatura rimasero fermi dal 2008 sul tavolo della Conferenza Unificata e non vennero mai adottati con decreto ministeriale come previsto dalla legge. Anche in questo caso, come già per il decreto del maggio 2001, il risultato del lavoro fu praticamente nullo. E pressoché inosservate passarono anche l'emanazione da parte del ministero, nel novembre dello stesso anno, della *Carta di qualità dei servizi museali*²³ e la pubblicazione del *Manuale Europeo delle Professioni Museali* di ICTOP²⁴.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Cerquetti 2022, pp. 17-32.

²¹ Montella, Dragoni 2010, p. 226.

²² «Il documento finale della Commissione Montella è un contributo serio ed approfondito. La giusta idea di partenza era di ripetere l'esperienza del decreto ministeriale del 2001 sugli standard museali, riprendendone il metodo di lavoro e i contenuti» (Garlandini 2010, p. 21).

²³ Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direttiva 18 ottobre 2007 per l'adozione della "Carta della qualità dei servizi" degli istituti e dei luoghi della cultura.

²⁴ Basato sulla Carta italiana oltre che sui documenti svizzero e francese sulle professioni museali, riduceva gli ambiti a tre: collezioni e ricerca/servizi al pubblico/amministrazione, organizzazione e logistica, <<https://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/04/ICOMItalia.ManualeEuropeoProfessioniMuseali.2005.pdf>>, 17.01.2022.

Si ricominciò dunque a chiedere l'adozione di una normativa tecnica per i musei ben definita, che prestasse anzitutto attenzione al tema delle professionalità. Con questi intendimenti la successiva *Conferenza Nazionale dei Musei*, tenuta a Milano il 10 novembre 2008, tornava ad occuparsi di formazione e di aggiornamento dei professionisti museali, approvando nove risoluzioni dedicate al dovere dell'Università e della formazione professionale di corrispondere al bisogno di preparazione di figure professionali effettivamente rispondenti alle esigenze dei musei, alla necessità di un migliore equilibrio fra preparazione teorica e pratica, alla formazione continua, ai criteri di selezione e di reclutamento²⁵. Allo stesso scopo nel 2010 uscivano tanto la versione italiana dei *Curricula Guidelines for Museum Professional Development* di ICTOP, con l'indicazione delle abilità e competenze relative alle varie professionalità museali, quanto gli esiti del progetto *Professioni e mestieri per il patrimonio culturale* promosso da Regione Lombardia con altre sette regioni (Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta) e la Provincia autonoma di Bolzano, che, avendo come obiettivo la definizione di standard qualitativi unitari nel settore della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, aveva individuato come rilevanti diciassette profili professionali, che aveva legati ai livelli di riferimento EQF europei elaborando per essi delle linee guida formative²⁶.

Tuttavia i *Profili professionali nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, definiti in sede di rinnovo del contratto nazionale di lavoro nello stesso anno, pur individuando ben ventuno figure riferibili ai funzionari adibiti alla tutela, alla conservazione, alla valorizzazione e alla fruizione del patrimonio, riprendevano la tradizionale classificazione in archeologo, architetto, storico dell'arte, demotnoantropologo, tutti abilitati a curare l'ordinamento e la gestione dei musei con riferimento ai beni di competenza, così dimostrando il mancato recepimento del dibattito in corso. Unica eccezione le figure del funzionario restauratore conservatore e del funzionario per la promozione e la comunicazione, già prevista dal MiBAC nel 2001²⁷.

Una ulteriore svolta era sembrata quella costituita dal lavoro coordinato dalla Regione Lazio, che, nel 2014, aveva definito, insieme ad ICOM²⁸, un *Repertorio regionale delle competenze e dei profili formativi* relativi alla Cul-

²⁵ Cfr. Dragoni 2010, p. 152, n. 470.

²⁶ Lo schema riassumeva i processi di valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale in sei macroaree: conoscenza e tutela; conservazione; accesso e fruizione; ricerca; documentazione/ICT/sistemi informativi; management.

²⁷ L. 150/2000, "Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni".

²⁸ Il lavoro di ICOM sul tema delle professioni era continuato con la *Raccomandazione ICOM Italia sulla direzione dei Musei civici* approvata nel Consiglio direttivo del 5.6.2011 e la *Raccomandazione ICOM Italia inerente le figure professionali e i requisiti per l'accesso all'incarico nell'ambito dei Servizi educativi* approvata nel Consiglio direttivo del 29.09.2013.

tura. Il lavoro, finalizzato ad unificare i vari profili professionali secondo uno standard condiviso, avrebbe dovuto essere approvato alla Conferenza Stato Regioni, ma è stato superato dalla approvazione della citata “legge Madia”, che, come accennato, ha modificato il Codice dei beni culturali e del paesaggio affidando gli interventi operativi di tutela, conservazione, valorizzazione, gestione dei beni culturali ad archeologi, archivisti, bibliotecari, demotno-antropologi, antropologi fisici, restauratori di beni culturali e collaboratori restauratori di beni culturali, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell’arte.

Nell’intanto, mentre il Decreto Ministeriale del 23 dicembre 2014, “Organizzazione e funzionamento dei musei statali”, ribadiva l’esigenza di stabilire standard di funzionamento e sviluppo coerenti con quelli formulati dall’ICOM e dall’*Atto di indirizzo* del 2001, di verificarne il rispetto, di valutare la economicità, l’efficacia e l’efficienza della gestione e la qualità dei servizi di valorizzazione, di adottare forme ancorché imprecise di *accountability*, si provvedeva all’istituzione della Scuola dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo²⁹ ad uso interno del MiBACT, anziché ridisegnare organicamente il sistema della formazione universitaria e professionale.

Cogliendo l’opportunità offerta dalla Legge 14 gennaio 2013 n. 4, “Disposizioni in materia di professioni non organizzate”, che consente ai professionisti non iscritti in Ordini di costituire specifiche associazioni professionali, si avviava così una discussione relativa al potenziale riconoscimento di una o più figure professionali da parte di una associazione di professionisti museali e prendeva il via una serie di incontri delle commissioni tematiche interessate di ICOM Italia per una ulteriore revisione della carta delle professioni, di cui dà ampiamente conto il documento *Professionalità e funzioni essenziali del museo alla luce della riforma dei musei statali*, emanato nel 2017³⁰. In merito alla formazione il documento affermava che

Oggi non esiste un percorso formativo specifico per le professioni museali. Le numerose lauree esistenti non offrono la possibilità di ottenere un’adeguata formazione in museologia. Le scuole di specializzazione – organizzate per ambiti disciplinari e non per funzione – non risultano attualmente professionalizzanti in questo campo, anche se alcune di esse hanno introdotto nei piani di studio insegnamenti di museologia, educazione al patrimonio, legislazione di settore, gestione museale³¹.

Lo stesso documento considerava

²⁹ D.M. 17 dicembre 2015 di approvazione dello Statuto della Fondazione di partecipazione “Scuola dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo”.

³⁰ <<https://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/07/ICOMItalia.Professionalit%C3%A0FunzioniEssenzialiMuseo.2017.pdf>>, 13.01.2022.

³¹ *Ibidem*.

indispensabile aprire un tavolo di discussione con l'Università e con gli enti accreditati per la formazione e l'aggiornamento al fine di costruire insieme proposte strutturate e in linea con le competenze richieste ai professionisti, che permettano loro di lavorare in istituti museali che da tempo hanno ampliato le competenze nel campo sociale e che si propongono come luoghi di consapevolezza per le comunità di riferimento.

Una nuova speranza per il superamento di questo limite veniva tuttavia dall'insediamento, avvenuto il 12 luglio del 2017, della Commissione Paritetica Consiglio Superiore dei Beni Culturali e del Paesaggio-Consiglio Universitario Nazionale, istituita a seguito della Legge 22 luglio 2014, n. 110, concernente la "Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti".

2. *Gli esiti della Commissione Paritetica CSBCP-CUN*

Presieduta dai rispettivi presidenti dei consigli, Carla Barbati e Giuliano Volpe, e composta, per il Consiglio Superiore dei Beni Culturali, da Francesca Cappelletti, Alberto Petrucciani e Massimo Montella, la Commissione veniva salutata come un evento in un certo senso "storico", in quanto per la prima volta dal 1974³² i due ministeri dei beni culturali e dell'università confermavano la volontà di operare insieme per garantire un miglioramento della formazione universitaria e una maggiore attività di ricerca, tutela e valorizzazione.

In linea con quanto già discusso a Macerata nel 2015 in occasione del dibattito sulle novità apportate alla Convenzione di Faro e dati i tempi ristretti in cui si era trovata ad operare a fine legislatura, la Commissione si era indirizzata essenzialmente su due temi: la creazione di unità territoriali integrate MiBACT-MIUR e la predisposizione di alcune linee per una revisione e migliore qualificazione della formazione universitaria a partire dalla definizione dei profili professionali nel campo del patrimonio culturale. Piuttosto che modificare i corsi di studio esistenti, difatti, la Commissione aveva ritenuto più utile procedere alla definizione dei profili in uscita, sulla base dei quali le università avrebbero potuto autonomamente rivedere la propria offerta di ogni livello. Avvalendosi del lavoro svolto dalla DG Educazione e Ricerca nella definizione dei profili delle professioni dei beni culturali non regolamentate da ordini professionali, che contemplava le figure di archeologi, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, antropologi fisici e storici dell'arte, indicati dalla Legge 22 luglio 2014, n. 110, era stata in aggiunta elaborata, tenendo conto di tutto il lungo *iter* fin qui richiamato, una scheda specifica per le figure relative alle

³² Anno di istituzione del Ministero dei Beni Culturali.

professioni museali, la cui redazione, dettagliata nell'allegato 2.8 della relazione conclusiva³³, si deve a Massimo Montella.

Come per tutti i profili, venivano date indicazioni sulla formazione in modo che, come raccomandato, si potesse fornire una più solida formazione di base per la laurea triennale, una maggiore qualificazione disciplinare per la laurea magistrale e una apertura degli orizzonti interdisciplinari per il terzo livello, garantendo una netta distinzione dei programmi e una più chiara diversificazione dei docenti destinati alle attività didattiche, in particolare per il terzo ciclo. Una specifica attenzione veniva richiesta in favore delle scuole di specializzazione, una delegazione dei cui direttori era stata ascoltata durante i lavori, per qualificarle maggiormente con standard omogenei nazionali, docenti di alto profilo, con impostazioni interdisciplinari e con l'acquisizione di capacità nel campo della gestione, progettazione, pianificazione, comunicazione, passando da una logica prevalentemente disciplinare ad una orientata realmente verso gli sbocchi professionali. La proposta di estenderla da due a tre anni, utilizzando l'ultimo come tirocinio presso un museo, avrebbe consentito il duplice vantaggio di formare un bagaglio di esperienze sul campo da parte degli studenti e di potere trovare nuova linfa per le ricerche e le attività pratiche per gli istituti museali, secondo un disegno già auspicato da Giulio Carlo Argan negli anni '50 del Novecento e mai attuato³⁴.

Relativamente alle figure operanti nel museo, venivano dettagliati nove profili: il direttore, il conservatore, il responsabile amministrativo, il *registrar*, il responsabile dei servizi educativi, il responsabile tecnico della sicurezza, il coordinatore dei servizi di custodia e accoglienza del museo, l'operatore dei servizi di accoglienza e custodia, l'esperto in marketing e comunicazione, per ciascuno dei quali venivano indicate competenze, abilità, conoscenze di livello avanzato, intermedio e base, in modo da fornire utili indicazioni per la progettazione dei futuri corsi di studio. *Last but not least*, onde evitare il rischio di arbitarietà nei concorsi, erano specificati i requisiti per l'accesso all'incarico.

3. Livelli Uniformi di Qualità dei musei e professioni dei beni culturali, un problema ancora aperto

Come ricordato dalla prof.ssa Cerquetti, il fatto che la Commissione Paritetica CSBCP-CUN fosse stata istituita a seguito della L. 22 luglio 2014, n. 110,

³³ Allegato 2, *I profili professionali nel campo dei beni culturali. Un contributo per una migliore qualificazione dei percorsi universitari*, 2.8, *Professioni museali*.

³⁴ Argan 1957. In particolare Argan asseriva che uno stabile e funzionale rapporto tra museo e università avrebbe permesso ai giovani di formarsi assai meglio e al museo di arricchire le proprie conoscenze scientifiche e di avere personale specializzato a titolo gratuito, esattamente come avveniva nel caso dei tirocini previsti per le facoltà, ad esempio, mediche.

il cui art. 9-bis³⁵ non fa riferimento alle professioni dei musei, ha comportato che il conseguente esito normativo, il D.M. 244 del 20 maggio 2019³⁶, non preveda, tra i profili lavorativi dei beni culturali, quelli museali. Di nuovo assumendo criteri disciplinari, il documento esclude quelli professionali, ammettendo come corollario che uno storico dell'arte, un archeologo, un antropologo posseggano, a percorsi formativi rimasti pressoché identici da tempo salvo poche eccezioni, le abilità e le competenze per potere dirigere un museo o lavorarvi.

Eppure il decreto emanato il precedente anno dallo stesso Ministero, il D.M. 21 febbraio 2018 sui “Livelli Uniformi di Qualità dei musei”³⁷, muovendo dall’*Atto di indirizzo* del 2001, dai lavori della “Commissione Montella”, dal *Codice Etico* dell’ICOM, prevede, all’interno del macro-ambito dedicato all’Organizzazione, punto 5, che:

la presenza di specifiche figure professionali nell’organigramma di un istituto o nella struttura dell’ente titolare costituisce un aspetto essenziale per assicurare la corretta gestione di un museo, e la capacità di definire un efficace progetto culturale, coerente con la missione del museo e con adeguate azioni di fruizione e valorizzazione.

Nei documenti di riconoscimento/accreditamento per i musei non statali prodotti dalle Regioni, l’individuazione delle figure professionali e/o delle funzioni che necessariamente devono essere assicurate da ogni istituto (o nell’ambito di una rete museale) costituisce un presupposto fondante.

Le figure individuate sono quelle del direttore, curatore, responsabile dei servizi educativi, responsabile delle procedure amministrative ed economico-finanziarie, responsabile delle pubbliche relazioni, marketing e *fundraising*, personale addetto ai servizi di vigilanza e accoglienza, cui va aggiunto il responsabile della sicurezza, conseguente alla necessaria applicazione delle normative nazionali. Purtroppo, i livelli essendo molto più snelli rispetto all’Atto del 2001, non si specificano le abilità necessarie ma si richiedono solo comprovate competenze ed esperienze, rimandando, tra la corposissima documen-

³⁵ Art. 9-bis – *Professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali*: «1. In conformità a quanto disposto dagli articoli 4 e 7 e fatte salve le competenze degli operatori delle professioni già regolamentate, gli interventi operativi di tutela, protezione e conservazione dei beni culturali nonché quelli relativi alla valorizzazione e alla fruizione dei beni stessi, di cui ai titoli I e II della parte seconda del presente codice, sono affidati alla responsabilità e all’attuazione, secondo le rispettive competenze, di archeologi, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, antropologi fisici, restauratori di beni culturali e collaboratori restauratori di beni culturali, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell’arte, in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale».

³⁶ <<https://dger.beniculturali.it/wp-content/uploads/2021/02/Guida-alle-professioni-dei-beni-culturali-individuate-dall-art.-9-bis-del-Codice-dei-Beni-Culturali-e-del-Paesaggio.pdf>>, 14.01.2022.

³⁷ <https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1513242561113_Allegato_I_-_LUQ.pdf>, 14.01.2022.

tazione prodotta da ICOM, all'agile Codice Etico³⁸ piuttosto che alla Carta Nazionale delle Professioni Museali.

Stando così le cose viene da domandarsi, iniziato il processo di accreditamento per entrare a far parte del Sistema Museale Nazionale in attuazione della Riforma Franceschini, cui possono accedere tutti gli istituti a chiunque appartenenti previa domanda e compilazione di una scheda di autovalutazione, cosa possa essere barrato nelle relative caselle dai responsabili degli innumerevoli musei italiani, disomogenei per tipologia, grandezza, risorse ecc., e, soprattutto, quanto questo possa rispondere, in assenza di organi di verifica, alla realtà. Esclusi i musei statali, oggetto della maggior parte delle normative e delle risorse, il funzionario comunale responsabile dell'Ufficio Cultura verrà indicato come direttore? I volontari impiegati per tenere aperti i musei, specie di ridotte dimensioni, saranno assunti, almeno sulla carta, come addetti ai servizi di accoglienza?

Il dubbio, specie da parte di chi scrive, avendo collaborato in più occasioni alla redazione di schede di autovalutazione dei musei e alla formazione di studenti che fossero in grado di compilarle con la necessaria cognizione di causa, resta ed appare comprovato da una serie di scambi con il coordinamento regionale di ICOM Marche, che, nell'ambito di una recente indagine presentata il 29 aprile 2021 nel corso di un incontro sulla figura del responsabile dei servizi educativi, ha avuto modo di registrare delle discrasie.

ICOM per parte sua, come avrà modo di meglio articolare la presidente Adele Maresca Compagna, non ha mai cessato di mantenere alta l'attenzione sulle figure professionali attraverso incontri, assemblee e convegni di cui ricordo soprattutto quello tenuto nel novembre 2019 all'Università di Roma Tre avente ad oggetto *Il Museo oggi. Le professioni del patrimonio culturale: formazione, esperienze, prospettive*. La pandemia e le conseguenti chiusure hanno poi moltiplicato le occasioni di riflessione, molte delle quali rinvenibili tramite i social che ne hanno amplificato i destinatari.

Specie le nuove attività che i musei si sono trovati a svolgere da remoto hanno evidenziato la necessità di riconoscere e formare ulteriori figure, come gli educatori museali interpreti del patrimonio – per i quali va menzionata l'intensa attività promossa da Silvia Mascheroni – gli *storytellers*, i *social media managers*, gli addetti alla gestione delle emergenze, per fare solo alcuni esempi. Molte università, alcune delle quali mai si erano interessate prima a questi aspetti, hanno dato spazio a incontri e interviste con direttori, conservatori e professionisti museali di vario ambito, con risultati differenti ma che hanno almeno avuto il risultato di avere posto l'attenzione su discipline, come la Museologia, finora considerate ancillari rispetto alle più blasonate Storie dell'Arte, Archeologie ecc.

³⁸ <<https://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/02/ICOMItalia.CodiceEticoICOMItalia.pdf>>, 14.01.2022. Per lo specifico aspetto del personale si vedano i punti 1.11-1.18.

La Scuola dei Beni e delle Attività Culturali, da parte sua, si è fatta promotrice di conferenze e corsi sulle recenti tematiche, potendo contare su risorse e contatti, e il 18 febbraio 2021 ha organizzato una giornata dedicata a *Saperi e competenze per il patrimonio culturale. Profili e formazione*, nell'ambito della quale è stato presentato il progetto europeo *Charter*, volto a sviluppare una strategia di livello europeo per le professioni del patrimonio culturale.

Tuttavia, in questa magmatica situazione, si impone la necessità di riflettere su una strategia comune, evitando la duplicazione di attività e tenendo presente che, per legge, l'unico ente deputato a rilasciare diplomi abilitanti è, in Italia, l'Università, che dovrebbe quindi essere costantemente presente, insieme alle associazioni di settore, al Ministero e altri istituti, nel dibattito sul riconoscimento delle figure professionali dei musei, per potere progettare percorsi che tengano conto del pregresso e della situazione attuale, reclutando esperti, evitando inutili sovrapposizioni e reciproche diffidenze, e garantendo agli studenti la possibilità di ricevere un titolo che consenta loro di accedere ad una professione certa³⁹.

Su questa strada l'università di Macerata, grazie al progetto di Massimo Montella, si è sempre avviata e tutti noi, che abbiamo condiviso le sue idee, intendiamo continuare ad impegnarci per difenderne l'eredità.

Riferimenti bibliografici / References

- Argan G.C. (1957), *La crisi dei musei italiani*, «Ulisse», n. XXVII, pp. 1397-1410.
- Barrella N. (2020), *Professioni del patrimonio e formazione multidisciplinare: la lezione di Massimo Montella*, in Dragoni 2020, pp. 459-465.
- Cerquetti M. (2022), *Un punto di vista interno*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Supplementi, n. 12, Atti della giornata di studio “L'eredità di Massimo Montella”, a cura di M. Cerquetti e P. Dragoni, pp. 17-32.
- Colpo I., Di Mauro A., Ghedini F., a cura di (2010), *Standard nazionali di qualità per le professioni nei musei*, Roma: Quasar.
- Criteri Tecnico-scientifici* (2001), *Criteri Tecnico-scientifici e standard di qualità per i musei*, «Notiziario del Ministero per i beni e le attività culturali», XV, gennaio-dicembre, pp. 65-67.

³⁹ Recentemente si è aperto un canale di discussione tra i direttori delle diverse scuole di specializzazione, senza che però si siano raggiunti risultati fattivi. Da segnalare è anche il già citato progetto *Charter. European Cultural Heritage Skills Alliance*, che sta cercando di disegnare i percorsi di formazione sulla base delle competenze necessarie per svolgere le professioni della cultura. A questi temi è anche stato dedicato Taormina 2021.

- Dragoni P. (2010), *Processo al museo. Sessant'anni di dibattito sulla valorizzazione museale in Italia*, Firenze: Edifir.
- Dragoni P., a cura di (2020), *Verso Il capitale culturale. Contributi di Massimo Montella (1977-2004)*, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Speciale per i 10 anni della rivista.
- Garlandini A. (2010), *I musei italiani per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale*, in Montella, Dragoni 2010, pp. 19-42.
- Feliciati P., a cura di (2016), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia*, Atti del convegno, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Supplementi, n. 5.
- La Monica D., Pellegrini E., a cura di (2009), *Regioni e musei: politiche per i sistemi museali dagli anni Settanta a oggi*, Atti del Convegno (Pisa, Scuola Normale Superiore, 4 dicembre 2007), Pisa: LARTTE.
- Marchi G. (2001), *Criteri e standard per la gestione dei musei*, «Aedon», n. 2, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2001/2/marchi.htm>>, 13.02.2022.
- Montella M., Dragoni P. (2010), *Musei e valorizzazione dei Beni culturali. Atti della Commissione per la definizione dei livelli minimi di qualità delle attività di valorizzazione*, Bologna: Clueb-eum.
- Negri M., Sani M. (2001), *Museo e cultura della qualità*, Bologna: Clueb.
- Polito M.T. (2006), *L'indagine della Corte dei Conti sui musei di enti locali*, «Notiziario», Ufficio Studi del Ministero per i beni e le attività culturali, n. XXI, pp. 61-64.
- Sciullo G. (2001), *Musei e codecisione delle regole*, «Aedon», n. 2, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2001/2/sciullo.htm>>, 13.02.2022.
- Standard per i musei italiani* (1999), Conferenza delle Regioni: Bologna 28-9-1999, dattiloscritto.
- Taormina A., a cura di (2021), *Lavoro culturale e occupazione*, Milano: Franco Angeli.
- Volpe G. (2016), *Abilità professionali e percorsi formativi*, in Feliciati 2016, pp. 95-105.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petroroia

Texts by

Sergio Barile, Mara Cerquetti, Alessandra Cozzolino,
Stefano Della Torre, Patrizia Dragoni, Lorella Giannandrea,
Marcella Giorgio, Gaetano Golinelli, Francesca Iandolo,
Daniele Manacorda, Adele Maresca Compagna, Umberto Moscatelli,
Alessandro Mucciante, Valentino Nizzo, Marina Maria Serena Nuovo,
Enrico Parlato, Pietro Petroroia, Domenica Primerano, Marialuisa Saviano,
Girolamo Sciullo, Giuliano Volpe.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-797-0